

Quattordicesimo concorso nazionale del Pinot Nero

Sgombriamo subito il campo. Concorsi come questo in Italia purtroppo non ne esistono e personalmente ringrazio i bravi organizzatori. Un concorso unico per le modalità di degustazione, che consente ai produttori di essere ben giudicati non da un singolo degustatore che mette un unico punteggio, ma da una coppia di esperti che, prima, singolarmente, dà un voto e poi ne discute insieme e i due punteggi fanno media per il duo. E la cosa fondamentale è che la coppia è costituita da un giornalista di settore o da un degustatore esperto e da un enologo. E questa per me è la grande forza di questo straordinario concorso. Sapete bene che i giornalisti si sentono onnipotenti e pensano di capire tutto del vino senza aver mai provato cosa significa la pratica. I degustatori ahimè sono ancora peggio, solo loro sono in grado di saper afferrare anche la minima sfumatura... Quanto parlarsi addosso! Gli enologi il vino (di solito) lo fanno e generalmente sanno molto bene discernere la materia che c'è in un bicchiere. Ora, che mi si venga a dire che il Brett è una questione di gusti, alla stregua dei francesi che se la sono venduta bene, proprio non va giù né a me né ai tanti enologi che sanno bene che razza di perfido difetto sia, inaccettabile e punibile con un voto bassissimo. Ecco, i tecnici vigilano affinché dei difetti inammissibili vengano immediatamente penalizzati. E neutralizzano così la parzialità insita nella "questione di gusto". Gli amici enologi, proprio per la loro conoscenza specifica e per la loro rigida puntigliosità tecnica, sono un prezioso stimolo nel confronto per il degustatore/giornalista che può invece anche apprezzare alcune imperfezioni (sul Brett non c'è discorso, difetto è e tale resta). E dalla mediazione di due modi di giudicare il vino, spesso purtroppo non

coincidenti, esce il numero perfetto. E qui mi rivolgo ai produttori: vi rendete conto che opportunità vi viene data? Vero, inutile negarlo, che i migliori Pinot Nero d'Italia sono altoatesini ed è quasi certo che i primi posti se li aggiudichino loro, per indiscusso merito oggettivo. Poi, però, per il resto d'Italia, lo spazio per emergere per alcune regioni esiste e ogni anno ci può essere una nuova scoperta. Quindi, il consiglio è quello di partecipare numerosi, cari produttori, e di mettervi alla prova senza nascondervi sotto le dubbie certezze di essere sempre i migliori senza aver neppure mai giocato. E ora, veniamo ai risultati.

La Cantina Giran, con il suo Pinot Nero Riserva Trattmann Mazzon si classifica al primo posto (anche l'anno scorso aveva vinto, bravo Gerhard Kofler, un fuoriclasse); al secondo posto Castelfeder, Pinot Nero Riserva Burgum Novum; al terzo posto la Cantina Andriano, Pinot Nero Riserva Anrar. Questo il podio del quattordicesimo Concorso nazionale del Pinot nero d'Italia,



riservato all'annata 2012. Una certezza su tutte: il 2012 è una delle annate migliori degli ultimi anni per il Pinot Nero. Il Concorso ha visto in gara 69 Pinot Nero da nove regioni italiane, valutati da una giuria composta da 38 degustatori scelti fra enologi, operatori e stampa del settore vitivinicolo, suddivisi in 19 tavoli da due persone. Due intense giornate di assaggi, coordinate da Ulrich Pedri del Centro Sperimentale Laimburg, la struttura che ha ideato il metodo di degustazione. In pratica ogni coppia esprime un giudizio per ogni vino degustato, i 19 giudizi vengono elaborati da un computer, e i vini con un punteggio superiore agli 80 punti sono sottoposti ad una seconda degustazione il giorno successivo, per stabilire i vincitori.

Ci piace riportare il parere di Peter Dipoli, figura di spicco del vino altoatesino e fra i fondatori del Concorso e delle Giornate del Pinot nero, uno dei massimi esperti in materia. "Da questa classifica 2015 nascono alcune considerazioni che permettono di tracciare un punto della situazione sul vitigno Pinot nero. In primis, si riconferma l'importanza fondamentale del microclima e dell'altitudine dei vigneti quale elemento decisivo nella definizione dei requisiti "vincenti" per il vitigno. Un secondo punto da sottolineare riguarda l'assenza fra i primi di alcuni affermati produttori storici di Pinot nero, che hanno ceduto il posto a giovani realtà e a capaci enologi che, grazie all'impegno profuso sul difficile vitigno, riescono a ragione a giocare delle ottime carte per la vittoria. Le uve del Pinot nero di nobile provenienza sono come giovani atleti, pieni di talento e potenzialmente capaci di ottime prestazioni, ma sta al buon allenatore, quindi all'enologo, portarle alla vittoria, ovvero far sì che esprimano appieno le loro capacità".